

**diritti negati**

*C'è una distanza spaventosa fra quel che si fa e quel che si dovrebbe fare. Parlarne renderebbe difficile godersi il mondo...*

**C**aro Cancrini, la bambina di otto anni che ci è stata data in affido ha subito un abuso sessuale nell'ambito della famiglia da cui proviene. I tempi dei processi, penali ed amministrativi, sono "naturalmente" lunghi e, ci è stato detto, non consentono per ora di renderla adottabile. Se sarà, sarà, chissà quando e chissà con chi o da chi. Nel frattempo lei soffre indicibilmente, propone un disperato bisogno di affetto ad una serie di periti che costruiscono un rapporto con lei soprattutto al fine di capire se le cose che dice sono vere e che scompaiono dopo aver scritto le loro relazioni. Noi, genitori a metà (o per un terzo) abbiamo paura per lei e per noi. Si può fare qualcosa?

Lettera firmata

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# La solitudine dei bambini vittime di abusi

LUIGI CANCRINI

**S**ono Direttore Scientifico ormai da cinque anni di un Centro a favore dei bambini maltrattati e abusati e delle loro famiglie istituito dal Comune di Roma. Abbiamo avvicinato sin qui le storie di quasi trecento bambini. La vostra lettera descrive bene la situazione che ho conosciuto insieme agli operatori del Centro ed ha il merito di aprire uno scenario di cui pochi hanno voglia o piacere di parlare. Quando si parla di bambini, l'idea che una società come la nostra dimostri una distanza così spavento-

sa fra quello che si fa e quello che si dovrebbe fare non piace a nessuno, forse, perché fa sentire in colpa. Parlarne troppo, saperne troppo, renderebbe difficile godersi il mondo ovattato e opulento dei bambini che stanno bene e dei genitori impegnati a farli stare meglio che si può. Pop corn e figurine, cartoni animati e vacanze diventerebbero un po' meno gradevoli se si pensasse troppo da vicino a un dramma come quello che voi raccontate. Ad una bambina sola con la sua delusione ed il suo dolore, di cui tutti si occupano e con cui nes-

suno entra davvero in rapporto. Tranne voi. Tranne voi dall'interno, tuttavia, di una situazione estremamente difficile. I genitori affidatari, infatti, non hanno nessuna certezza sul tempo che il bambino starà con loro. Se il bambino o la bambina dovesse estare nel formulare le sue accuse, se i suoi parenti naturali dovesero riuscire a spaventarlo o a farlo sentire in colpa del fatto che i suoi racconti manderebbero in carcere, se confermati, il padre, la madre, uno zio o un fratello più grande, il

processo penale finirebbe con una assoluzione e il bambino tornerebbe in famiglia, pentito e/o umiliato. Gli affidatari che avessero creduto in lui perderebbero qualsiasi possibilità di rapporto con lui. Se il bambino confermerà le sue accuse, d'altra parte, e il processo penale si concluderà con una condanna gli affidatari potrebbero chiedere di adottare il bambino o la bambina, ma non avrebbero alcuna garanzia in tal senso. I requisiti richiesti per l'adozione non sono gli stessi di quelli richiesti per l'affido e il buon senso non è sempre alla base delle

decisioni dei giudici. Se il bambino restasse con loro dopo la condanna, come spesso accade, senza che si vada ad una vera adozione, d'altra parte, i tempi del senso di colpa e della ribellione, i colpi di coda del trauma subito tanti anni prima e le loro manifestazioni comportamentali potrebbero rendere assai difficile il loro compito di educatori. Il non farcela, il non sentirsi all'altezza potrebbe portarli allora a rinunciare, a rifiutare il ragazzo ormai adolescente e i servizi da dove proviene. Privi dei diritti di un genitore "vero", essi sono privi, infatti,

anche dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Un discorso analogo vale, alla fine, anche per i periti. Privi di responsabilità terapeutiche essi sono tenuti a costruire una relazione empatica (e dunque affettuosa e dunque, per il bambino, carica di promesse di ascolto e di vicinanza) ma non sono affatto tenuti, però a darle seguito. Scritte le loro relazioni (voi lo dite benissimo) essi scompaiono dalla vita del bambino che resta solo con il suo dolore e con una delusione in più. Come se la condanna vera di un bambino che ha subito un trauma così grande fosse quella di dover essere avvicinato solo da adulti (affidatari o periti) destinati ad avere con lui rapporti parziali, provvisori che escludono autenticità e pienezza di ingaggio emozionale. Questa è la situazione, cari amici, e la vostra lettera la descrive benissimo con la chiarezza e la malinconia del caso "tipico". Proponendo una situazione di fatto, sulla scacchiera della vita, che bene si collega con il senso di colpa profondo del bambino vittima di abuso (sono stato io a volerlo? piaceva anche a me? ho tradito? ho rovinato io il matrimonio e la vita di mio padre e di mia madre?) e che impedisce, nel tempo, ogni ipotesi d'elaborazione progressiva del trauma. Favorendo processi di rimozione o di allontanamento dalla coscienza. Costruendo il fardello che la persona si porterà dentro, la malattia difficile da curare dell'adolescente o dell'adulto. Affrontare questo stato di cose è possibile? Io direi proprio di sì. Sapendo quello che si deve fare, però, e cominciando dal bambino e dal suo bisogno di essere ascoltato sul serio e aiutato sul serio ad elaborare il trauma che ha vissuto. Le cose possono cambiare in modo molto significativo (l'esperienza fatta da noi e da tanti altri prima e dopo di noi lo dimostra con chiarezza) se quello che viene aperto è uno spazio psicoterapeutico per l'ascolto del bambino e dei suoi genitori affidatari. L'essere umano ha dentro di sé tali risorse, cari amici, da poter affrontare qualsiasi difficoltà se aiutato a mettere ordine nella folla delle emozioni e dei sentimenti che lo animano o lo mettono in crisi e l'accesso alla psicoterapia significa proprio questo, accesso ad un tentativo, pacato e forte, di fare ordine dentro di sé e fuori di sé, nella geometria e nella gestione dei rapporti più significativi. Anche se il Sistema Sanitario Nazionale non lo prevede e le leggi che dovrebbero introdurre questo accesso stagnano in un Parlamento che sembra occuparsi solo dei processi di Berlusconi. Se qualcuno da lì ci sentisse mentre noi ne parliamo così, qualcosa di davvero importante potrebbe accadere, forse, per i bambini che denunceranno domani gli abusi che stanno subendo oggi. Una seconda cosa da fare, con l'aiuto dei mass-media e perfino dei talk-show televisivi, sarebbe forse quella di mettere sotto i riflettori storie come quella che voi ci avete qui proposto. Affidandola a degli attori perché la luce dei riflettori fa male ai protagonisti reali di storie come questa e perché la cronaca non ha il diritto di far male ad un bambino e a gente che vive una vicenda come la vostra ma suscitando un movimento ampio di emozioni, di riflessioni e di proposte sul modo in cui il legislatore e il giudice potrebbero e dovrebbero affrontare questo tipo di problema. Quelli di cui sto parlando qui, tuttavia, sono forse dei mass-media e dei talk-show del tutto irreali: assai diversi comunque da quelli con cui siamo condannati a confrontarci ormai quasi ogni sera.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### MOLTITUDINI E INDIVIDUI

**U**n simpaticante del nuovissimo Toni Negri, oggi ardente sostenitore della diffusione dei nuovi lavori atipici, scrive alla mailing list del Nidil Cgil ([atipiciachi@mail.cgil.it](mailto:atipiciachi@mail.cgil.it)), firmando Gian Maria. Comunica come "porti poco lontano l'idea tutta politica di interpretare i lavoratori flessibili come un nuovo esercito di proletari". Sembra più coerente all'autore del messaggio l'immagine, cara appunto a Toni Negri, di una "moltitudine" di condizioni esistenziali e professionali. Una moltitudine, spiega ancora (citando Negri, Rifkin e Kevin Kelly), chiamata, "più che a contrapporsi, ad impegnarsi per sviluppare nuove e diverse forme di socialità, d'economia e di relazioni culturali". Un discorso un po' oscuro rintuzzato nella stessa lista: "Ma sai che non ho mica capito? Vado all'Inps e mi dicono che non avrò pensione, dovrò farmela privata, vado in banca e chiedo quanto costa, perlomeno 250€ il mese, che non ho, vado alla Camera del lavoro e mi dicono che sono fottuto. Sarò anche uno che non coglie la complessità delle moltitudini, ma tra venti anni che magnò? L'opera omnia di Kevin Kelly?". È un po' lo scontro tra i teorici e quelli che vivono le diverse realtà sulla propria pelle. C'è da osservare che la questione degli "atipici", anche sull'onda del dibattito referendario, sta provocando una serie d'incontri, dibattiti, convegni. Giovedì scorso Roma ha ospitato, nelle

stesse ore, due convegni in qualche modo legati da un sottile filo rosso. Il primo era un'assemblea dei precari della ricerca e dell'università dal titolo "Nessuno a casa". La sala dell'Isfol era affollata da ragazze e ragazzi (una "moltitudine" direbbe Negri) che hanno ascoltato le proposte dei dirigenti dello Snur (il sindacato della ricerca) e del Nidil (c'era Federico Buzzanca). Le richieste al Governo sono: lo sblocco delle assunzioni e la revisione del Dpef di giugno per la Finanziaria 2004, la rimozione del limite di spesa del 90% per i contratti a tempo determinato per i Co.Co.Co., nonché nessun taglio alle spese di Epr (Enti Pubblici di Ricerca) ed Atenei. Non solo. È chiamata in causa la Regione Lazio che potrebbe emanare una legge regionale sulla Ricerca che favorisca un'occupazione stabile. Altre regioni, come la Campania e l'Emilia Romagna hanno già una simile legge ed il Lazio (con i suoi cinque atenei ed il 60% degli addetti alla ricerca pubblica) è il più grande polo scientifico d'Italia ed uno dei più importanti d'Europa. L'altro convegno, più sofisticato, discuteva il risultato di un gruppo di studio europeo, diretto da Alain Supiot ed ora raccolto in un volume uscito anche in Italia (Il futuro del lavoro, Carocci editore, pp. 221). Trattasi di una ricerca voluta dalla Direzione generale lavoro e politiche sociali della Commissione Europea. Hanno lavorato a que-

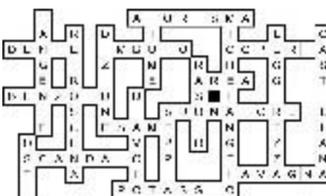
sto ponderoso compito, un po' dato visto che risale al 1998, giuristi del lavoro, economisti e sociologici. All'iniziativa hanno partecipato Piergiorgio Alleva, Massimo Paci, Enzo Bartocci, Roberta Bortone, Enzo Mingione, Enrico Pugliese. Il titolo del libro, in francese, era "Au-delà de l'emploi", al di là dell'impiego. Alain Supiot aveva a suo tempo spiegato il concetto in un'intervista. La sua tesi è che come "superamento dell'impiego" s'intende il fatto che "all'impresa moderna non basta né la semplice obbedienza, né l'indipendenza assoluta. Le occorre sottomettere ai propri fini le capacità d'iniziativa e la responsabilità delle persone al lavoro. Ciò può condurre sia ad inedite forme di sfruttamento che ad una maggiore libertà". E nel convegno si è parlato molto di "diritti sociali", anzi diritti di prelievo sociale, atti a consentire il passaggio da una condizione lavorativa ad un'altra, atti a non inchiodare l'individuo ad un unico lavoro. "È attraverso i diritti sociali che l'erogazione di sussidi economici potrà trasformarsi in strumento di esercizio di libertà concrete e non svolgere più unicamente la funzione di paracadute dei rischi dell'esistenza". Un tentativo, insomma, di uscire dalla tenaglia tra chi rifiuta o resiste al cambiamento, pensando che tutti gli atipici debbono essere tipici, e chi accetta senza batter ciglio la realtà così come si presenta, senza lottare per specifiche tutele.

## la foto del giorno



Un bassorilievo assiro sopra il foro di un grosso proiettile: così si presenta oggi la facciata del museo di Baghdad, che riaprirà al pubblico il 3 luglio

Soluzioni



E	S	A	M	E	S	O	F	A	T	R	E	R	A	L	O	I			
I	D	I	G	O	L	D	C	L	A	N	S	P	O	L	P	A	R	E	
T	I	D	I	F	I	S	G	I	L	N	A	U	T	I	L	A	R	S	
C	U	L	K	E	R	C	L	A	A	S	A	T	A	N	A				
I	N	D	U	S	T	R	I	A	I	7	7	A	7	I	O	N	F	U	
L	U	C	I	A	A	N	N	Z	I	A	T	A	A	D	E	N			
R	O	B	F	R	T	O	7	A	C	C	A	R	I	A	A	R	P	U	I
E	P	I	R	O															
Q																			
L	A	O	D	I	C	E	A	C	A	T	E	T	I	J	R	E			
M	E	R	L	A	T	E													
I	D	E	A	L	I	G	I	A	I	A	N	D	R	O	C	E	O		

Indovinelli: il ginnasta; il lotto; il chiodo.  
La saggezza di un musicista: Chi non ride mai non è una persona seria.  
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2.

**DIRETTORE RESPONSABILE** Furio Colombo

**CONDIRETTORE** Antonio Padellaro

**VICE DIRETTORI** Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

**REDATTORI CAPO** Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini

**ART DIRECTOR** Fabio Ferrari

**PROGETTO GRAFICO** Mara Scanavino

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Maruccci**  
PRESIDENTE

**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

SeBe Via Carlo Parenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 55, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550